



Abita la terra e vivi con fede

LA PROGRAMMAZIONE PASTORALE

Premessa

In questa prima fase del Convegno siamo invitati a rivedere il cammino fatto insieme negli ultimi tre anni con l'aiuto dei tre Piani pastorali diocesani.

Come prima cosa può essere molto utile fare una riflessione sul *fare pastorale* e quindi anche sul *Piano Pastorale diocesano*, sulla sua opportunità o utilità.

Le riflessioni contenute in questa scheda hanno lo scopo di aiutarci a riflettere sul nostro agire pastorale, sul nostro programmare la pastorale. Esse possono risultare utili per rispondere alla prima scheda (scheda A) destinata alle Segreterie dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali.

Perché programmare?

Sono possibili due atteggiamenti nella nostra azione pastorale: o fare quello che si è sempre fatto – magari con lo sforzo di farlo al meglio – o, stimolati dai grandi cambiamenti in atto, rivedere criticamente la prassi pastorale, individuando un progetto nuovo e un programma adeguato per realizzarlo. Questa seconda strada è indicata ormai da molti documenti pastorali del magistero della Chiesa. Lo stesso progetto di Nuova Evangelizzazione, più volte ribadito, impegna a leggere attentamente i segni dei tempi, e a rinnovare l'essere e l'agire della Chiesa.

In una situazione socio-culturale-religiosa statica, come si è avuta nel passato, la programmazione pastorale non era avvertita come necessaria, poiché la pastorale poteva ripetersi come da tradizione. Invece, in una realtà caratterizzata da rapida evoluzione e dalla complessità, anche l'azione pastorale ha bisogno di esprimersi in modo rinnovato negli obiettivi prioritari, nei metodi e nella scelta dei mezzi.

In particolare, tre sono le motivazioni che giustificano la necessità di procedere in modo meno ripetitivo:

- a) la motivazione socio-culturale, che fa riferimento alla forte e rapida evoluzione della società e alla sua complessità, da cui la necessità di una nuova progettualità in tutti i settori della vita;
- b) la motivazione ecclesiologicala, che impegna la Chiesa ad una mediazione storica all'opera della Salvezza;
- c) la motivazione più strettamente pastorale, che viene dalla constatazione dei modesti risultati a fronte dell'impiego di tante energie e mezzi e dei limiti delle strutture tradizionali.

Naturalmente la programmazione pastorale non va organizzata in una prospettiva di pianificazione di tipo sociologico, economico o politico. Essa va pensata dentro una visione e prassi sostenuta dalla fede.

Bisogna evitare, soprattutto, due esagerazioni:

- la presunzione di poter afferrare e manipolare in progetti pastorali ciò che non è programmabile perché è azione dello Spirito di Cristo;
- la negazione di qualsiasi programmazione ritenendo che la fede debba essere priva di ogni mediazione umana.

All'azione dello Spirito la Chiesa deve sempre offrire la migliore mediazione storica e strumentale possibile. Occorre quindi che l'azione pastorale sia caratterizzata da un progetto sostenuto da contenuti teologici rinnovati e attuato mediante un coordinato impiego di persone e di mezzi.

La responsabilità per il futuro

La Chiesa è impiantata nella società e agisce sempre nel contesto della sua storia e della sua cultura, per cui non può non domandarsi come essere Chiesa per la società di domani. Noi, che ci interroghiamo sul servizio della Chiesa alla società, dobbiamo diventare sempre più consapevoli della storicità della nostra esistenza ecclesiale e anche della situazione epocale dalla quale uscirà la società di domani. Dio sta costruendo cieli nuovi e terra nuova e lo fa adoperando il nostro

presente, con i suoi limiti e le sue libertà, invitandoci alla speranza per costruire il futuro che ci viene in un certo senso affidato.

I segni del cambiamento, sul piano sia socio-culturale sia religioso, legittimano più che mai una serie di domande: verso quale religiosità si sta andando? Per quale cristianesimo impegnarsi? Quale Chiesa per il futuro?

Sono interrogativi a grande respiro. A un livello più concreto le Diocesi e le parrocchie hanno dovere di porsi di fronte ad alcune sfide di cui sono evidenti i segnali: cosa comporta diventare minoranza? Quali problemi pone il pluralismo religioso avanzante? Cosa comporta il fatto che le parrocchie stiano diventando multietniche e multireligiose?

Sono solo alcuni esempi di sfide che ci toccano da vicino.

Un metodo nel programmare

Per una programmazione efficace è necessario un metodo di lavoro pastorale sensibile a questa prospettiva. I pastoralisti indicano soprattutto tre momenti.

- a) **Fase di lettura della situazione:** si tratta di analizzare, interpretare e valutare una determinata situazione o prassi pastorale con l'ausilio e delle scienze umane e della fede, al fine di cogliere le indicazioni che lo Spirito Santo offre alle comunità credenti in una determinata congiuntura storica. Si richiama qui il valore e l'importanza dei cosiddetti *segni dei tempi*.
- b) **Fase progettuale o degli obiettivi:** a partire dalla presa d'atto di inadeguatezza di una situazione nella Chiesa e/o di esigenze nuove, vengono delineati gli obiettivi generali o di settore da raggiungere in tempi medi e lunghi che possono avviare una prassi o una situazione ecclesiale rinnovate, avvalendosi sempre di criteri razionali e teologici insieme. Si tratta di guardare avanti, di pro-gettare in senso proprio, etimologico. Questa valutazione va condotta dai soggetti responsabili dell'agire pastorale e in forma comunitaria: è quello che oggi si chiama *il discernimento comunitario*.
- c) **Fase della programmazione:** è la ricerca del complesso di elementi necessari per passare da una situazione inadeguata a quella desiderata e delineata dagli obiettivi individuati e scelti nella fase precedente della progettualità. In particolare in questa fase è indispensabile:
 - precisare *tempi e modi* per raggiungere gli obiettivi;
 - chiedersi con chi si fa il cammino e quindi *individuare e preparare gli operatori pastorali* senza i quali non si procede nel raggiungimento del fine predeterminato;
 - *individuare e disporre i mezzi necessari* per camminare verso la meta desiderata: mezzi finanziari, di comunicazione, strutture adeguate, consulenze, ecc.;
 - *verificare la fedeltà al cammino* non soltanto al termine, ma anche con verifiche intermedie che consentono di rettificare, se necessario, il procedere.